

# PRESENTAZIONE

Questo volume collettaneo nasce dal proficuo interscambio culturale e didattico che ha avuto come «palcoscenico» di lavoro il Master in *Teoria e Pratica di Teatro e Musica*, attivato nel 2013-14 dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne dell'Università 'G. d'Annunzio'. Obiettivo del Master, attualmente alla sua seconda edizione, è costruire un percorso di conoscenze nei linguaggi drammaturgico e musicale, da mettere al servizio di figure professionali che vogliono operare nei due ambiti sulla base di un'ottica interdisciplinare.

Il ricco programma di insegnamenti offerto nei due settori e intersettoriali, le attività pratiche svolte sul campo in occasione di eventi, gli *stages* e i *workshop* hanno prodotto un costante e stimolante dialogo, sul piano sia culturale sia didattico, che è confluito nel lavoro di ricerca dei docenti e dei discenti, nei saggi che qui si presentano per aprirsi ad un ulteriore confronto in un più vasto ambito scientifico.

L'impegno da me assunto a suo tempo come coordinatrice responsabile del Master mi ha spinto ad assumermi, insieme a uno dei docenti del Master stesso – Giorgio Grimaldi –, la cura dei risultati scientifici che confluiscono in questa miscellanea, per la pubblicazione della quale ringrazio il Direttore del Dipartimento e della Collana stessa Carlo Consani.

---

Dall'idea di incontro dei due linguaggi e dall'ottica interdisciplinare sono dunque nati studi che toccano ambiti cronologici, stilistici e metodologici molto vari: dalla rivisitazione di opere classiche teatrali alla nascita di nuove concezioni sulla scena e la danza; dall'esame di manoscritti musicali preziosi per la nostra tradizione alla rivalutazione di forme musicali moderne; dall'evoluzione degli strumenti musicali e conseguente trasformazione della creazione artistica all'uso delle nuove tecnologie di registrazione, riproduzione e fruizione del suono e della musica; dalla modalità di messa in scena di opere musicali alle interconnessioni tra teatro, musica, letteratura, politica e società.

La rassegna di saggi, talvolta a fatica collocabili in una sola sezione, è articolata in cinque ambiti prevalenti.

### *Teatro e società*

Lo studio di Luciano Paesani – *Il grande sconosciuto* –, partendo dalla riscoperta del corpo a fine Ottocento, descrive i passaggi teorici e artistici attraverso i quali tale riscoperta ha portato alla nascita di una nuova scena, mettendo in discussione il rapporto del corpo con la parola e portando alla trasformazione della danza da arte a scienza. Il percorso è segnato dal ruolo, qui sottolineato, che grandi artisti e teorici come G. Craig, S. Djaigilev, K. Stanislavskji, I. Duncan, A. Appia e J. Dalcroze hanno avuto nel ritorno del corpo umano a «mezzo di espressione essenziale alla nostra cultura estetica».

Il corposo saggio di Luciano Vitacolonna (*Edipo: chi era costui? Riflessioni sull'«Edipo re» di Sofocle*) affronta una (ri)lettura della tragedia mirata a mettere a fuoco il problema centrale dell'identità e della «personalità» di Edipo e a riflettere sulla «pertinentizzazione di alcuni momenti della vicenda, di alcune caratteristiche testuali e di alcuni fenomeni linguistici» relativi alla natura del nome del protagonista. Il duplice crimine di Edipo, assassinio e incesto, è punto di partenza e motivo dell'interrogazione pressante sull'identità del colpevole ma, più in generale, sull'uomo e sul ruolo del mito nella società.

Infine, il saggio di Massimo Di Meco (*«Vita di Galileo» di Bertolt Brecht. Il personaggio e la dimensione sociale*) prende in esame, come enunciato dal titolo, la dimensione sociale di un personaggio tra i più carismatici e complessi dell'opera brechtiana. Evidenzia la difficoltà dello stesso Autore a valutare la figura di Galileo in bilico tra uomo di scienza e uomo comune, che da una parte esprime l'esigenza di indipendenza intellettuale e dall'altra lo smarrimento e l'inadeguatezza del popolo nei confronti dei cambiamenti radicali portati dalle nuove scoperte scientifiche.

### *Musica, teatro e tradizione*

La sezione mostra confini molto ampi e include cinque saggi con modalità differenti di riferimento alla tradizione musicale e teatrale.

Lo studio di Giorgio Grimaldi (*«Götterdämmerung», o dell'inizio*) muove dalla *Götterdämmerung* wagneriana, che racconta la caduta degli dèi ma al contempo apre a un mondo liberato dal mito, per proseguire con il *Parsifal* che segna il passaggio dal mondo pagano a quello cristiano. Questa lettura, valida ma non esaustiva, va integrata: poiché la musica in quanto linguaggio esprime concetti, aldilà della trama nelle opere in esame si rileva

uno dei temi centrali espressi dalla musica di Wagner e cioè l'idea di redenzione. Particolare attenzione viene riservata al concetto di inizio, che non solo viene espresso al termine della *Götterdämmerung*, ma anche nel «Preludio» del *Rheingold*, dove Wagner introduce all'intero mondo del *Ring*.

Delinea invece un profilo storico dell'interpretazione pianistica da Bach a Cage il saggio di Emiliano Giannetti («*Through the Silence*». *Oververo come sono cambiati i pianoforti ed i pianisti da Bach a Cage*). Rifacendosi all'uso del clavicembalo e poi alla diffusione del pianoforte, Giannetti porta a riflettere sul rapporto interprete-strumento. Sottolinea l'aspetto performativo insito nella pratica strumentale della musica per tastiera, partendo da Bach, passando per Mozart, Liszt e Chopin e giungendo a mettere in risalto la visionaria creatività di John Cage e la sua opera innovativa allo stesso tempo nel repertorio, nella tecnica strumentale e nella figura dell'esecutore.

Gli altri due contributi di ambito musicale presenti nella stessa sezione aprono riflessioni su modalità e stili musicali lontanissimi tra loro: Umberto Bultrighini (*Comunicazione diretta e comunicazione indiretta. Parole e note nella dinamica della ricezione musicale di massa: il caso dei «Sixties»*) ritiene che la canzone moderna abbia sofferto di una discriminazione denigratoria da parte sia degli specialisti della musica colta sia dei cultori della musica tradizionale orale ed «etnico-spontanea» e sostiene l'esigenza di riconoscere invece dignità scientifica «di nuovo sapere» alla canzone del Novecento, da definire musica di massa, cioè tendenzialmente di tutto il pubblico.

È significativo ad esempio che «la massa, ossia la stragrande maggioranza dei giovani, a partire dai primi anni Sessanta ha determinato l'affermazione del gusto e nel mercato di un genere di musica leggera che [...] rompeva i ponti con il passato della c.d. tradizione melodica del 'canto all'italiana'». Questa dunque, come gli altri tipi di musica, ha viva incidenza nel tessuto sociale e si pone come manifestazione culturale al pari di ogni forma di arte.

Marco Giacintucci (*Le composizioni per mandolino della «Collezione Gimo» di Uppsala*), conduce una ricognizione storica sull'attività musicale prestigiosa della Napoli del XVIII secolo che sottolinea il ruolo avuto dai musicisti napoletani dell'epoca con il nuovo strumento, il mandolino, nella nascita del gusto musicale «mediterraneo» e l'influenza da questi esercitata nelle principali capitali europee. Il saggio descrive inoltre con cura la raccolta di manoscritti, in particolare relativi alla musica per mandolino, compresi nella *Collezione Gimo* della Biblioteca universitaria di Uppsala.

Infine, affronta una tematica di tradizione teatrale il contributo di Alessandro Angelucci (*Tradizione medievale nel teatro moderno. La «Rosa-*

na» abruzzese tra problemi e progetti) che esamina, sulla base di opportune riflessioni storico-filologiche, un testo teatrale abruzzese del XVII secolo. Traspaiono dal testo collegamenti con la realtà socio-politica delle aree mediterranee, in cui si scontravano cristianità, incursioni turche e corsari musulmani, e il richiamo alla conseguente pedagogia popolare cattolica, che vedeva nella messa in scena di questa come di altre opere un mezzo per rassicurare i fedeli e rafforzare il suo ruolo.

### *Musica in scena*

Interessanti aspetti della rappresentazione musicale sono trattati nei saggi di: Giorgio Pagannone e Marco Della Sciuca. Il primo (*Sedurre cantando. Uno sguardo sulle scene di seduzione nell'opera in musica*) illustra il rituale della seduzione amorosa con esempi mirati di personaggi dal repertorio di Mozart, Verdi e Bizet, che ben evidenziano i diversi modi in cui la seduzione si configura in senso drammatico-musicale, sia nei seduttori che nelle seduttrici. Nei rispettivi rituali si rilevano differenze di genere, ma anche il tratto comune dell'esigenza di affermare la propria libertà da regole e convenzioni sociali.

Nel secondo contributo (*A teatro con Saint-Saëns. Il «Carnaval des animaux» proposto ai giovanissimi*), Marco Della Sciuca, partendo da alcune riflessioni sulle problematiche dell'atto presentativo di un'opera musicale al pubblico, o meglio «ai diversi pubblici», propone un testo da lui stesso elaborato per una ricontestualizzazione teatrale del *Carnaval des animaux*, destinato a scolaresche di età tra gli otto e gli undici anni. L'intento è quello di stimolare la partecipazione attiva di tali fruitori pensata a più livelli: tecnico-musicale, simbolico, emozionale e culturale del non musicista.

### *Teatro, musica e letteratura*

La sezione comprende tre studi che illustrano influenze e interconnessioni tra le diverse arti.

Giorgio Patrizi (*Tra pagina e scena. La tradizione dei testi dalla narrativa alla rappresentazione*) esamina il rapporto tra testo letterario e testo teatrale, partendo dal *Decameron* di Giovanni Boccaccio per tracciare un profilo che evidenzia l'intreccio di due concezioni parallele della scrittura. Una dialettica presente in secoli di tradizione letteraria italiana, che passa per il Rinascimento, per l'opera di Giovanni Verga, la personale riscrittura

scenica delle sue novelle e il suo sperimentalismo, fino a Pirandello «sperimentatore più radicale della nostra cultura capace di saggiare i confini tra le due prospettive discorsive».

Un'interconnessione diversa, quella tra musica e letteratura, è presa in esame da Giovanni Di Iacovo (*L'influenza della musica nella narrativa italiana dell'area emiliano-romagnola*). Vengono rilevate le reciproche sollecitazioni espressive e linguistiche che intercorrono tra le due modalità creative, in particolare nell'opera di tre autori: quella di Pier Vittorio Tondelli, che è ricca di riferimenti letterari presenti nella musica *rock* e *new wave* e si pone come esempio di utilizzo della musica nella costruzione stilistica della scrittura; quella di Enrico Brizzi che inserisce brani di canzoni nel testo narrativo in un rapporto personale tra musica e personaggio; quella di Stefano Benni, collaboratore di musicisti italiani e stranieri e autore di testi, che include la musica esplicitamente nelle sue opere e si caratterizza per la costante ricerca musicale della parola.

Ancora diversa l'ottica speculativa del terzo saggio, quello di Maria Cristina Esposito (*Il poeta racconta la danza. Le recensioni di balletto di Eugenio Montale*), che ripercorre le collaborazioni critiche di Montale nell'ambito del balletto, rilevando come i suoi interventi risentissero degli stereotipi dell'Italia del dopoguerra, della demonizzazione delle innovazioni nella musica e nella danza. Pur nella sua grande professionalità giornalistica e musicale e nella rigorosa impostazione critica, Montale non offre spunti di riflessione teorica sull'arte della danza. Si concentra sul rapporto tra parola e musica, ma non mostra comprensione tecnica e critica sulle coreografie, comprensione del resto ancora lontana in generale all'epoca del suo operato nei confronti della danza come forma di arte autonoma.

### *Musica e nuove tecnologie*

Questa sezione conclusiva apre, infine, a osservazioni e riflessioni sulle nuove modalità di produzione e riproduzione del suono nonché di fruizione della musica. Il saggio di Alessandro Giovannucci (*Il suono imprigionato. La registrazione sonora come opportunità espressiva*) offre una sintesi del percorso di sviluppo compiuto da queste tecnologie. L'evoluzione del concetto tradizionale di musica intesa come «servizio» verso il concetto di scissione del suono dall'esecutore è legata alla tangibilità, alla portabilità e ripetibilità del suono stesso. Notevole è l'influsso che le moderne tecnologie di registrazione e riproduzione hanno esercitato sulle avanguardie artistiche e sull'ampliamento dell'orizzonte timbrico del linguaggio musicale.

La fissazione del suono su supporto, oltre a fornire spunti di ispirazione e creazione – a influire quindi sul compositore –, influisce anche sui fruitori dell'ascolto.

Nicola Di Nardo («*Bit bang*»: *eticamente... paradigma. Rappresentazione in quattro atti dell'anelito di uomini più che della precisione di macchine*) presenta una rilettura delle tecnologie informatiche in termini di cultura e scienza. Partendo da una ricca esperienza nello sviluppo e nella sperimentazione delle tecnologie digitali, egli delinea le problematiche dell'approccio a tali servizi, che derivano da una interazione vista in termini di abilità, piuttosto che come prospettiva culturale e scientifica. Tale rilettura è funzionalizzata alla fruizione della musica, che è passata da musica vissuta ed eseguita *in praesentia*, e perciò esperienza unica e irripetibile, a musica che si può possedere e consumare «liquidamente». Questo progresso, come ogni altro, riporta a riflessioni di fondo sulla «stretta interdipendenza fra cultura, sviluppo scientifico e tecnologico con un'etica che metta al centro i diritti inalienabili di ogni essere umano».

Elisabetta Fazzini